

QUID RESTAT

A CURA DELL' ARCH. PAOLA MARPILLERO

Se è vero che tutto torna, ci può essere invece qualcosa che non potrà tornare perché di fatto mai potrà andarsene? Qualcosa che seppur tentando di negarlo, continuerà inevitabilmente a far parte di ogni tempo e di ogni sua espressione? Esiste un elemento la cui presenza è talmente ineluttabile, in natura e in artificio, da non poterla ignorare; potremmo scegliere di farne uso o illuderci di rifiutarne la presenza, eppure continueremo incessantemente a percepirla. «Il nostro ambiente è saturo di colori che, di giorno e di notte, negli spazi pubblici e in quelli privati, stridendo o sussurrando, esigono la nostra attenzione. Noi siamo letteralmente immersi in colori carichi di significato, e veniamo programmati con i

colori. Essi costituiscono un aspetto del mondo codificato in cui dobbiamo vivere» (V. Flusser).

Se il colore è il risultato dell'interazione tra luce, oggetti e il sistema visivo dell'uomo, dunque il colore è una caratteristica della luce e degli oggetti colpiti dalla luce stessa. Ma non è allora forse colore tutto ciò che ci circonda? Le nostre vite sono immerse in un universo di colori ed è all'interno di questo universo che l'architettura vive.

Pompei
Ph. Yaopey Yong

UN'INEVITABILE PRESENZA

Come immaginare che dietro l'attuale candore del Partenone, il tempo abbia nascosto le sue coloratissime originarie vesti? O che le austere chiese delle romanità fossero in realtà un simposio di armoniche gradazioni? E che addirittura quello che definiamo "il periodo buio" del Medioevo fosse in realtà... tutt'altro che buio? È vero, per quanto ci siano stati indubbiamente dei momenti in cui si è cercato di dichiarare guerra ai colori, scegliere il non-colore per trovare una soluzione neutra si è sempre rivelata una mera illusione. Perché come si può raggiungere l'acromatismo, se non nella pura trasparenza? Posto che ogni superficie si esprime nel colore, questo non ha mai potuto smettere di essere presente neanche quando gli unici colori ammessi sono stati quelli acromatici (la scala dei grigi, il bianco e il nero). Sarà l'Art Nouveau a riabilitare la policromia, seppur a scopo decorativo e il Bauhaus ad utilizzare il colore come uno strumento consapevole, tanto che Theo van Doesburg ne ha teorizzato l'uso strutturale in architettura. Il potere simbolico del colore ha saputo rappresentare la rinascita post conflitto negli anni della ricostruzione e persino quando l'architettura razionalista ha utilizzato il bianco per opporsi agli eccessi, il colore non ha perso il suo rilievo. Anzi, si inizia a pensare che il colore può migliorare la qualità della vita: il colore è un elemento strategico di progetto, non solo per la sua capacità di produrre precisi effetti spaziali, ma perché questo si riflette sul valore simbolico e sociale che la sua influenza ha sulla psicologia dell'uomo.

Pare sia impossibile pensare e realizzare un'architettura senza tenerne in considerazione l'aspetto cromatico. Se per Bruno Taut "Il colore fa parte dei mezzi dell'architettura come la pietra, il cemento armato e il legno", come tale, la sua presenza è impossibile da evitare. Il colore è connaturato nel senso stesso dell'architettura: non può esistere un'architettura che sia davvero priva di colore.

COLORE E PSICHE

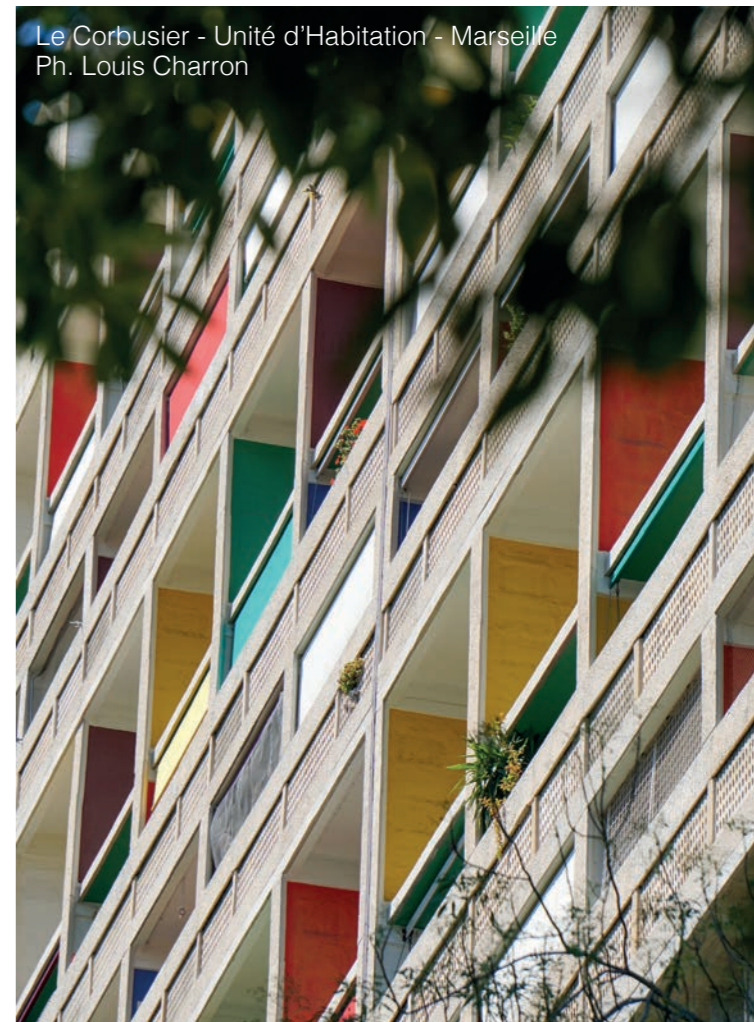
Ma può davvero il colore nelle costruzioni essere in grado di infondere gioia e benessere nelle persone? Il colore avvolge il nostro quotidiano modulando i nostri comportamenti stimolandone le percezioni fino a produrre, seppur indirettamente, precisi stati d'animo.

Il colore è l'anima di uno spazio: lo sapeva bene Le Corbusier che nel sistema "Policromia architettonica" ha studiato e definito per la progettazione del colore in architettura 63 diverse tonalità, ognuna delle quali rappresenta una precisa strategia non solo per lo sviluppo dello spazio ma proprio per come questo verrà percepito dall'uomo. È molto interessante fare caso a come nella nostra quotidianità tutto questo sia così facilmente riscontrabile, sia per gli effetti che i diversi colori producono su noi stessi, sia per dove siamo abituati a trovarli applicati. Se il bianco è purezza, ordine e pulizia, l'asetticità di uno studio medico non vi trova la sua perfetta rappresentazione? Il viola è potenza, è devozione; lo troviamo negli ambienti ecclesiastici non a caso. L'arancione è il colore dell'allegria, il rosso dell'energia, tanto che il suo effetto stimolante va calibrato con parsimonia altrimenti il rischio è di creare un ambiente eccessivamente eccitante; un carcere non avrà mai pareti rosse. E ancora, il giallo è concentrazione, vivacità e leggerezza: perfetto negli ambienti di lavoro, stimola la creatività. Il blu infonde tranquillità e armonia, ideale per creare un ambiente armonico in un ristorante ad esempio, forse troppo calmante per il salotto di una casa. Tranquillità è anche il verde, che ci rimanda alla natura, a conformare zone notte rilassanti e concilianti, perfetto nelle scuole materne dove

Eretteo - Acropoli di Atene
Ph. Cristina Baronchelli



Le Corbusier - Unité d'Habitation - Marseille
Ph. Louis Charron



favorire amichevoli rapporti. Insomma, si può dire che il colore sia un indiretto ma potente veicolo di messaggi. Ma i colori, una volta percepiti dal cervello vengono elaborati e giudicati sia su base oggettiva che soggettiva, riferendosi quindi alle emozioni di ognuno. Per questo attenzione: è possibile che uno stesso colore possa essere percepito diversamente, ma da cosa dipende? A volte da una semplice intuizione di significato, altre da una particolare tradizione culturale perché la percezione che noi abbiamo dei colori, perlomeno in ambiti quali l'architettura, l'arte e l'abbigliamento, dipende inevitabilmente dalla cultura dei luoghi: ogni civiltà porta con sé il suo DNA cromatico.



Manarola
Ph. Jack Ward

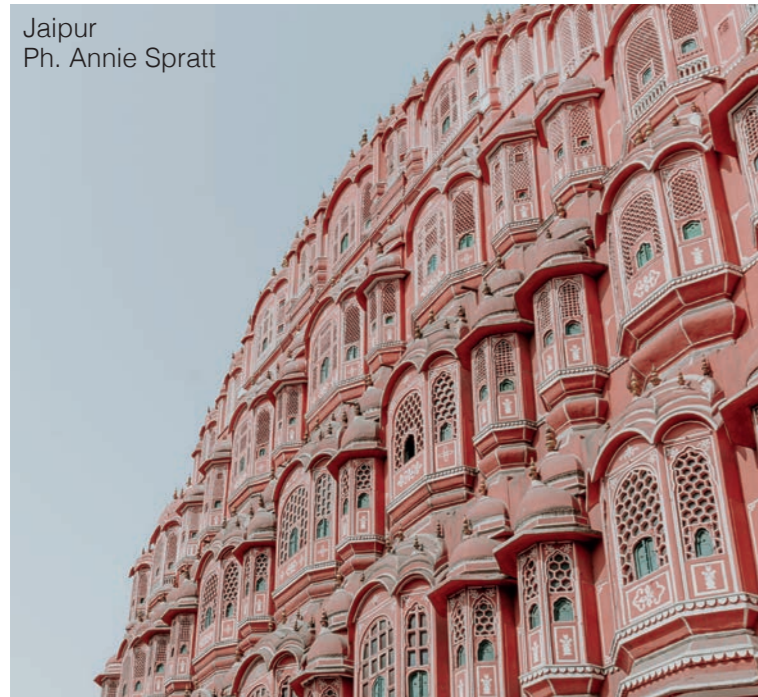


DNA CROMATICO

Appurato che il colore ha un rapporto diretto con l'espressività e quindi con il messaggio che il progettista intende trasmettere, allora la sua è fondamentalmente una funzione culturale, una rappresentazione della contemporaneità. Non è allora un caso che ogni paese e ogni epoca abbiano utilizzato una determinata palette piuttosto che un'altra, quale risultato delle condizioni naturali e dell'elaborazione culturale corrispondente. Ogni Paese ha le sue cromie: in Italia ad esempio l'influenza più evidente è quella del laterizio. Dagli antichi romani ad oggi, sui tetti e sulle pareti, nelle campagne e in città; come ci fa sentire a casa quel rosso mattone! Gli edifici, obbedendo a determinate usanze cromatiche, identificano quindi la cultura locale: dalla casetta tirolese al candore di quelle greche, ogni localismo si distingue integrandosi nel suo territorio.

Grazie al suo potere comunicativo il colore è capace di dare qualità ai luoghi, tanto da poter rendere più o meno vivibile e riconoscibile una città quale stratificazione di beni culturali legati all'identità di un dato luogo o periodo storico. Il colore può così diventare uno strumento di rievocazione culturale, il componente di una tradizione locale: studiare i colori di una città significa riconoscerne la sua identità culturale. Quando camminiamo velocemente per le strade, ciò che inevitabilmente percepiamo è proprio il colore degli edifici che attraversiamo; è solo dedicandovi maggiore attenzione che arriviamo ad attribuirvi degli ulteriori valori, simbolici e funzionali. Non a caso già dagli anni Ottanta si è sentita la necessità di normare la cromaticità delle città, definendo le tinte ammissibili per intonaci e serramenti con il sistema Munsell. Il Piano del Colore, che nasce proprio dallo studio della tradizione cromatica di una città, è lo strumento di pianificazione che tutela il patrimonio esistente per migliorare la qualità urbana attraverso una trasformazione programmata.

Jaipur
Ph. Annie Spratt



DAL PRESENTE...

Che il colore possa diventare l'elemento distintivo di un progetto, fonte di qualità e originalità estetica, compositiva e simbolica lo ha ben espresso il messicano Barragán. Vedere le sue grandi superfici di cemento intonacato con toni accesi e pastello è un'esperienza mistica, che ci lascia fluttuare in un'architettura senza tempo, catturati dalla purezza dei colori e dalla luce che plasma la materia, rivelando forme e superfici di una semplicità sorprendente. Nel mondo oggi sono tantissimi i progettisti che concepiscono il progetto in termini cromatici: dalle scelte materiche di Steven Holl alla forza simbolica di un colore si fa segno architettonico come nel "Kilometro rosso" di Jean Nouvel; dalle sperimentazioni dello studio olandese MVRDV a quelle della coppia anglo-tedesca Sauerbruch Hutton. Per loro la concezione di un progetto è legata alla definizione del suo approccio al colore: edifici basati su un'idea cromatica pixelata, multicolore, il cui risultato è leggibile a distanza che si integrano con il contesto in una mimesi quasi camaleontica. Dominique Coulon trasforma per

mezzo del colore le geometrie e la percezione di uno spazio, João Pernão usa la riflessione per colorare l'interno degli spazi architettonici.

Oggi la tendenza è quella di realizzare trame e texture, definibili con software avanzati, utilizzando materiali di rivestimento che ricercano la terza dimensione, ottenendo effetti originali e spettacolari: le nuove tecnologie sono in grado di fondere colori e luce fino alla ricerca di un sempre più completo plasticismo.



Jean Nouvel _ Kilometro Rosso
Bergamo



Luis Barragán
Città del Messico



MVRDV _ Didden Village
Rotterdam

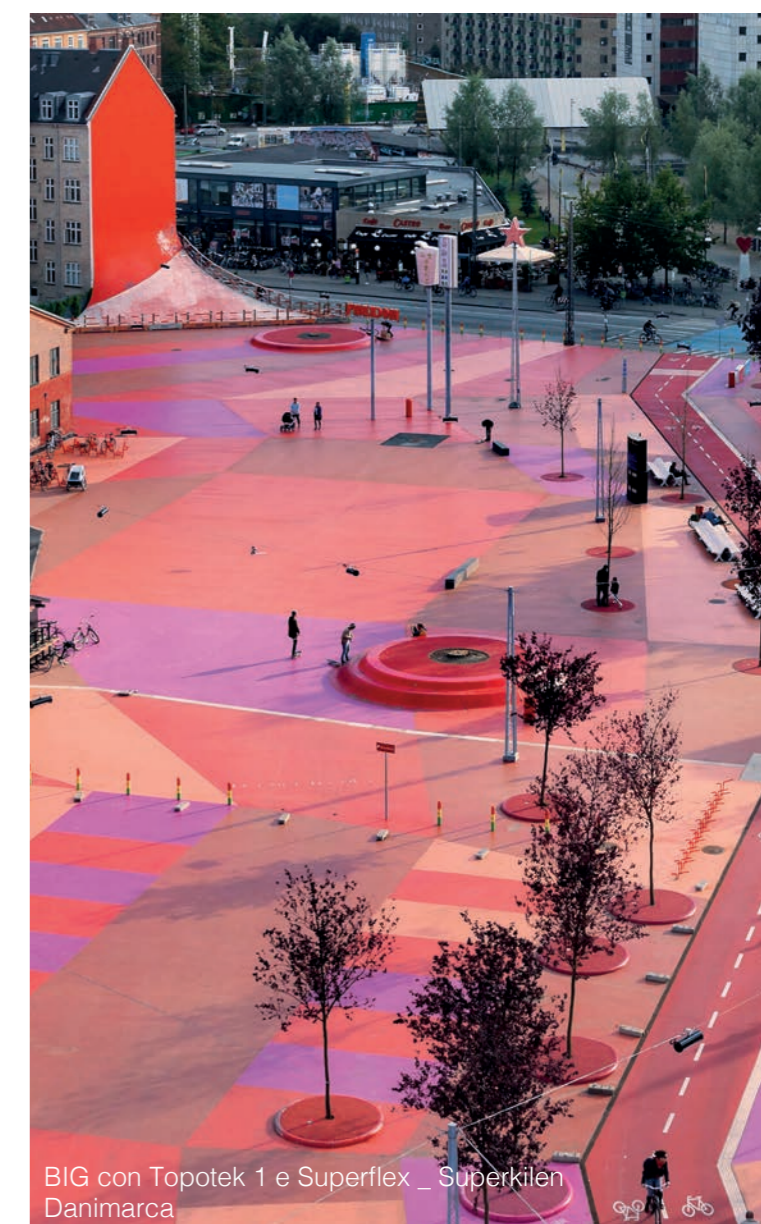
Sauerbruch Hutton _ Brandhorst Museum
Monaco



Dietrich Untertrifaller Architekten _ Walch catering
Austria

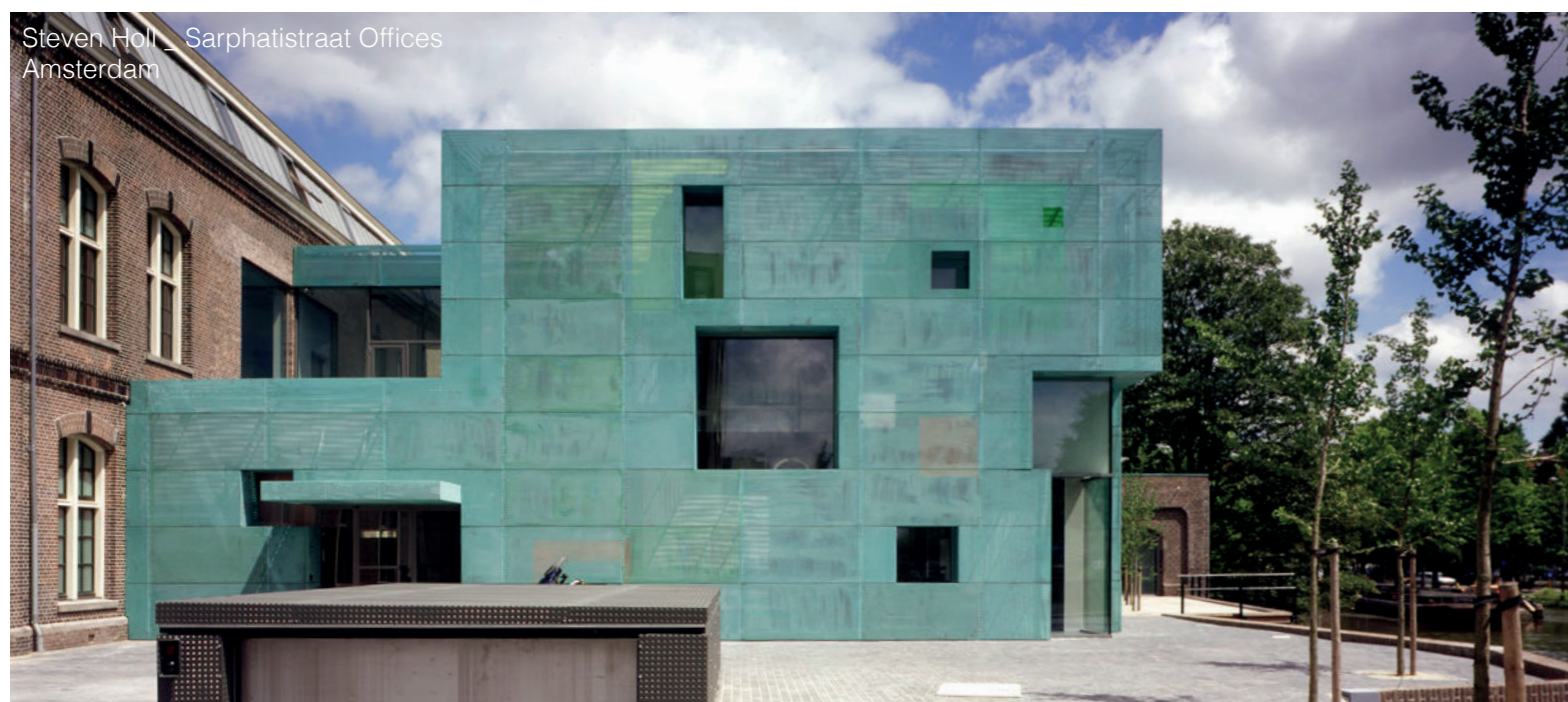
...AL FUTURO

Il mondo iper-tecnologico nel quale viviamo oggi chiede espressamente all'architettura di adattarsi alle nuove configurazioni elettroniche accogliendone le sfide. Sembra non ci siano più limiti: dal cemento termocromico o traslucido alle facciate liquide, dagli affreschi digitali agli urban screen, dove l'architettura diventa un grande oggetto di comunicazione e di consumo, veicolo di immagini e messaggi. Il colore sta diventando l'interfaccia tra pensiero progettuale e comunità, dando vita ad una nuova forma di comunicazione sociale. Questa la nuova frontiera del colore. E la sperimentazione è ormai su tutti i livelli: da quello urbano dei Topotek 1, che spalmano letteralmente il colore sulla città, al Walch's Event Catering dove lo studio Dietrich Untertrifaller ha rivestito l'edificio in tessuto con stampa digitalizzata. E ancora, la realtà aumentata ha conquistato l'architettura della notte con l'illuminazione architettonica: proiezioni e laser site specific creano giochi tra volumi e luce, come quelli degli Elastic Group. Con l'avvento dell'era digitale l'approccio al colore è cambiato, condizionando le nostre abitudini cromatiche: texture sofisticate e materiche che combinano colore, luce e superfici molto interessanti dal punto di vista cromatico, materico e percettivo. Al colore puro e uniforme si preferiscono trattamenti superficiali capaci di creare giochi di colore variabili alla luce e al tempo. Luce e colore sono ormai i protagonisti indiscussi dell'architettura, capaci di plasmare e trasformare gli ambienti in atmosfere magiche e suggestive: il colore è un elemento imprescindibile della materia, capace di interpretare e comunicare al meglio scopi e necessità progettuali fino a produrre sentimenti. Dunque, se usato nel modo giusto...cosa si può volere di più?



BIG con Topotek 1 e Superflex _ Superkilen
Danimarca

Steven Holl _ Sarphatistraat Offices
Amsterdam



vistacASA

ARREDAMENTO
ARCHITETTURA
BIOEDILIZIA
DESIGN

26/11
/22

N.113



b.m. Editore Poste Italiane S.p.A. - Spediziona in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, NE/UD editore

**Corde
Architetti Associati**

Planbstudio

**Roberto Mattarelli
Architetto**

CUMINI
INTERIORS

Immobiliare Edildri

OAPPC Udine

Bimestrale di Cultura dell'Abitare del FRIULI VENEZIA GIULIA, TRENTINO-ALTO ADIGE e VENETO